

Attività assistenziali e lavoro sociale nel secondo dopoguerra. Il caso della Scuola di Servizio Sociale di Trieste tra impulsi locali e panorama nazionale

NICOLETTA STRADI

Mi sono sempre interessata di problemi sociali, ma solamente dopo la caduta del fascismo ho potuto occuparmene pubblicamente. Come ispettrice del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica (1946-47) mi resi conto che qualunque tentativo di rendere più moderna ed efficiente l'assistenza pubblica e privata era ostacolato innanzi tutto dalla mancanza di personale qualificato capace di applicare le nuove tecniche di lavoro che si erano affermate fuori dall'Italia e capace di intendere i principi da cui quelle tecniche erano derivate [...].

Ma il problema che più mi interessava era quello dell'educazione e della convivenza democratica. Problema che per molti anni avevo considerato da un punto di vista prevalentemente politico e che ora si faceva ricco e articolato per gli apporti che, terminato il nostro isolamento, ci venivano dalla letteratura e dalle esperienze americane ed europee [...].

ACS, Maria Comandini, b. 5 (curriculum vitae di Maria Comandini Calogero)

Questo saggio ha l'obiettivo di arricchire il panorama sulle pratiche di welfare nel secondo dopoguerra con un contributo che mette a fuoco nel contesto descritto lo sviluppo di una professione sociale, quella dell'assistente sociale, attraverso l'esame della sua prima formazione e dell'attività della Scuola di Servizio Sociale di Trieste dalle sue origini ai primi anni settanta. Per collocare nel contesto questo evento e comprenderne quanto più possibile gli aspetti emersi dalla ricerca sembra opportuno far riferimento allo sfondo di carattere nazionale in cui si configura la nascita del servizio sociale.

Vale qui la pena ricordare che la definizione internazionale di *social work* non ha trovato traduzione in Italia con il concetto equivalente di lavoro sociale, ritenuto troppo generico per connotare una nuova professione nel contesto del secondo dopoguerra, bensì come servizio sociale per sottolineare il duplice aspetto del «prestarsi o organizzare qualcosa a favore di qualcuno»¹.

Quando parliamo di servizio sociale, oggi, facciamo riferimento da un lato ad una disciplina e dall'altro ad una professione, quella appunto dell'assistente sociale. La terminologia adottata nel nostro Paese è difforme anche per designare il professionista: anziché *social worker* (lavoratore sociale) si è preferito connotare con chiara matrice assistenziale la figura di operatore che si andava definendo².

La storia del servizio sociale italiano è, infatti, strettamente collegata alla storia dell'assistenza³, all'evoluzione delle politiche sociali e allo sviluppo delle scienze umane e sociali. Le sue prime origini si possono collocare negli anni venti a Milano, con l'istituzione dell'Istituto Italiano di Assistenza Sociale fondato da Paolina Tarugi che vide le prime forme di inserimento nelle fabbriche di figure chiamate "segretarie sociali" le quali, dopo una breve formazione, operavano per facilitare ai lavoratori l'accesso alle opere sociali interne ed esterne alla fabbrica⁴. La partecipazione di Paolina Tarugi, pioniera del servizio sociale italiano, alla I Conferenza internazionale di servizio sociale di Parigi, nel 1928, consentì l'introduzione nel nostro Paese delle elaborazioni teoriche e metodologiche maturate in ambito internazionale. Nel contempo si assiste nel 1928 alla fondazione, a Roma, della prima scuola per assistenti sociali (fasciste) a San Gregorio al Celio che risentirà nella sua impostazione, come evidente nella denominazione, del clima politico del tempo.

Questa affermazione sulle origini del servizio sociale in Italia, non è unanimemente condivisa nella storiografia del servizio sociale che individua, invece, la sua nascita con l'apertura delle prime scuole nell'immediato dopoguerra⁵.

1 La questione terminologica è stata oggetto di interesse in numerosi contributi tra cui si segnala il lavoro di A. Poggi, *Problemi di definizione del servizio sociale*, Città di Castello, Istiss, 1965 che propone una rassegna di definizioni dalle origini. La recente definizione internazionale è stata approvata dall'assemblea generale della Federazione Internazionale di Social Workers (IFSW) a Montreal nel luglio 2000 ed è commentata da I. Hare, *Cos'è il lavoro sociale?*, in: "Lavoro sociale", n. 2, 2006, pp. 151-166.

2 A livello europeo si ricordano anche le declinazioni in lingua francese (*travail social - travailleur social*) e tedesca (*soziale Arbeit - Sozialarbeiter*).

3 N. Stradi, voce "Storia dell'assistenza", in *Dizionario di servizio sociale*, diretto da M. Dal Pra Ponticelli, Roma, Carocci, 2005, pp. 60-66.

4 Per un approfondimento specifico si rimanda a N. Stradi, *Per una storia del servizio sociale di fabbrica in Italia*, in: "La Rivista di Servizio Sociale", n. 4, 2001, pp. 3-20 (prima parte); n. 1, 2002, pp. 11-45 (seconda parte).

5 La storiografia di servizio sociale sul tema della formazione e delle scuole si è sviluppata attorno agli anni ottanta, in una fase coincidente con la necessità delle scuole di affermarsi sotto il profilo giuridico e, come spesso accade, utilizzando la storia per definire le tappe nella costruzione di un'identità autonoma. Si vedano in particolare, *Materiali per una ricerca storica sulle*

In evidente prevalenza si sostiene in letteratura che essa coincida con l'apertura delle prime scuole nel secondo dopoguerra ed il clima di rinnovamento e di spinta democratica, mentre altri autori propongono che, acquisita una significativa distanza (non solo in termini cronologici, ma anche emotivi e generazionali) dagli eventi che caratterizzarono il desiderio di cancellare quel periodo storico, sia opportuno rileggere con maggiore neutralità queste tappe per contribuire ad una maggiore conoscenza dei percorsi di costruzione del lavoro sociale in rapporto alla società⁶.

In effetti, pur con la dovuta attenzione alle peculiarità del contesto italiano, lo sviluppo del servizio sociale italiano mantenne sempre un dialogo con altre realtà in particolare attraverso la partecipazione a diverse conferenze internazionali. Ricorda in proposito Vittorio Torri che già nel periodo prebellico furono organizzate tre conferenze generali e precisamente nel 1928 a Parigi, nel 1932 a Francoforte sul Meno e nel 1936 a Londra quali

[...] occasioni per inquadrare la propria situazione nella dinamica internazionale dei fatti sociali, per meglio valutare i problemi e le tendenze rispettive alla luce di movimenti più generali e di esperienze da altri già maturate⁷.

Alla fine del 1944 apre, a Milano, la prima vera scuola per la preparazione di assistenti sociali su iniziativa di un sacerdote (don Paolo Liggeri che aveva vissuto tra l'altro l'esperienza della deportazione nel campo di concentramento di Dachau) e di Odile Vallin, assistente sociale e figura di rilievo del servizio sociale francese⁸.

Tra il 1945 e il 1947, con il sostegno di privati e quello dell'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali (AAI)⁹, sorsero, tra Milano e Roma, altre sette scuole di servizio sociale, alcune delle quali proseguirono la loro attività negli anni suc-

scuole di servizio sociale, a cura di B. Bortoli, Padova, Fondaz. E. Zancan, 1980; R. Bernocchi, M. Canevini, V. Cremoncini, F. Ferrario, L. Gazzaniga, M. Ponticelli, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, Padova, Fondaz. E. Zancan, 1984.

6 Tra i numerosi autori che tracciano lo sviluppo del servizio sociale italiano si segnala l'autorevole contributo di M. D. Canevini, voce "Storia del servizio sociale", in *Dizionario di servizio sociale*, diretto da M. Dal Pra Ponticelli, cit., pp. 657-667.

7 V. Torri, *A Roma la X Conferenza internazionale di servizio sociale*, in: "Assistenza d'oggi", n. 6, 1959, p. 80. Tra gli organizzatori si ricordano, in particolare, l'European Association of Schools of Social Work (EASSW) e l'International Federation of Social Workers (IFSW).

8 Un profilo di Odile Vallin, recentemente scomparsa, e della sua visione del ruolo dell'assistente sociale con una chiara connotazione antifascista si trova in R. Cutini, *La nascita e lo sviluppo della Scuola pratica di servizio sociale di Milano (1944-1950)*, in: "La Rivista di Servizio Sociale", n. 1, 2001, pp. 43-62.

9 Per un approfondimento sul ruolo dell'AAI si rimanda ad A. Ciampani, *L'Amministrazione per gli aiuti internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2002.

cessivi fortemente convinte dell'impegno civile richiesto al servizio sociale nella ricostruzione democratica del Paese¹⁰.

L'avvio ad una specifica preparazione tecnica e metodologica si ebbe però solamente dopo il 1947

[...] quando l'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali, oltre al compito di finanziare le scuole, assunse anche quello di dare loro un ordinamento unitario e di coordinarne l'attività¹¹.

Questo intervento, dopo il Seminario di Oslo del 1952, favorì anche l'introduzione dell'insegnamento e della pratica del servizio sociale di caso individuale (*casework*)¹², approccio prevalentemente psicologico che ebbe per alcuni l'esito di contribuire ad una «riduzionistica interpretazione dei problemi sociali in chiave psicologica»¹³.

Un altro momento di rilevante importanza per questa ricostruzione è rappresentato dalle tre settimane di lavori del Convegno di Tremezzo, svoltosi tra settembre e ottobre del 1946, allo scopo di focalizzare l'attenzione sui problemi della ricostruzione, sulla necessità di modificare la sua struttura amministrativa, sulle riforme istituzionali e legislative da attuare, sulle esigenze assistenziali della popolazione e sulla formazione di operatori qualificati per svolgere tali compiti¹⁴.

In realtà

10 Il tema è stato oggetto di un convegno nazionale promosso nel novembre 2002 dalla Società per la storia del servizio sociale – SOSTOSS – e i cui atti sono pubblicati in: Quaderni de “La Rivista di Servizio Sociale”, *Servizio sociale e democrazia*, n. 17, 2004. La SOSTOSS si propone di promuovere l'analisi storica dell'evoluzione del servizio sociale in Italia e di apportarvi il proprio contributo, con riguardo particolare al periodo di sviluppo dei servizi sociali dagli anni quaranta agli anni sessanta ed alla successiva crisi negli anni settanta. Il suo principale impegno è consistito nella identificazione dei maggiori organismi che, avendo operato con il servizio sociale a partire dal secondo dopoguerra, hanno cessato l'attività in connessione con l'istituzione delle regioni. La SOSTOSS ha costituito, tramite donazioni, un Fondo di Servizio Sociale composto da archivi di vari enti e sedi formative al servizio sociale. Il Fondo, dichiarato di “notevole interesse storico” ai sensi del DPR 30 settembre 1936 n. 1.409, è stato consultato nel corso del 2007 presso la sede dell'Istituto L. Sturzo di Roma che ha ospitato a lungo gli archivi recuperati e riordinati dalla SOSTOSS. Attualmente il Fondo è stato trasferito presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma.

11 G. Spanu Gariazzo, *Origini ed evoluzione del servizio sociale in Italia*, in: “Rassegna di Servizio Sociale”, n. 4, 1976, p. 14.

12 Nell'area del servizio sociale la definizione di “caso” sintetizza bene il passaggio, avvenuto in Italia nell'immediato dopoguerra, da strutture assistenziali generiche, previste per categorie di bisogni, a un sistema differenziato di prestazioni in grado di individualizzare l'intervento. Notevole è la letteratura straniera utilizzata nelle sedi formative italiane; per una sintesi si veda M. Pittaluga, voce “Casework”, in: *Dizionario di servizio sociale*, diretto da M. Dal Pra Ponticelli, cit., pp. 101-103.

13 G. Spanu Gariazzo, *Origini ed evoluzione del servizio sociale in Italia*, cit., p. 18.

14 Si ricorda, anche su questo tema, l'importante contributo della SOSTOSS con l'organizzazione dell'Incontro di studio “Dal Convegno di Tremezzo del 1946 ad oggi” svoltosi a Roma nel novembre 2008.

si parlò pochissimo in quelle tre settimane dei problemi drammatici emergenti dal dopoguerra, perché venivano considerati contingenti, e molto più importante era una visione globale proiettata nel futuro: su 53 relazioni che furono lette e discusse in quel convegno, malgrado l'Italia fosse ridotta all'osso, soltanto 6 avevano a che fare con i problemi specifici e contingenti del dopoguerra [...]»¹⁵.

Le premesse all'avvio dei lavori non furono affatto semplici «[...] durante i vari stadi organizzativi della conferenza, si dovettero affrontare e risolvere divergenze di opinioni sociali, politiche ed economiche, mancanza di comprensione del lavoro sociale come professione e scarso spirito di cooperazione [...]»¹⁶. Si rappresentarono pertanto in tale contesto gli interessi della Chiesa a mantenere una sorta di monopolio sul sistema assistenziale esistente e gli ideali di rinnovamento della sinistra che riteneva necessario rivederne sia l'impianto normativo che istituzionale.

Ricorda in proposito Angela Zucconi che

il Convegno era nettamente diviso tra chi voleva e chi non voleva le riforme e l'istituzione di servizi sociali. Prevalsero i secondi (ma) la piantina non sarebbe cresciuta e l'utopia diventò la "politica del domani".¹⁷

La discussione emersa nel convegno mise in evidenza le potenzialità e il ruolo della professione e delle scuole di servizio sociale nell'impegno di riforma del sistema assistenziale, in quanto si sarebbe dovuta basare su un operatore di tipo nuovo fortemente proiettato verso una funzione promozionale-educativa con obiettivi di carattere preventivo, attraverso azioni non di mera riparazione bensì di trasformazione. Questa azione trasformatrice appariva tanto più necessaria in quanto si avvertiva il pericolo che l'intervento assistenziale potesse rappresentare «una specie di lenitivo spalmato da organizzazioni pubbliche e private sul corpo dolente della società, un po' per farla star bene, un po' per farla star quieta ed evitare il rischio dei suoi scatti esasperati»¹⁸. Oltre a questa funzione le si voleva attribuire un ruolo di mediazione, «la professione che fa da tramite»¹⁹, tra i cittadini portatori di bisogni e le istituzioni sociali preposte al loro soddisfacimento.

In comunanza di intenti e di ideali, pur con diverse impostazioni filosofiche, politiche e religiose, Maria e Guido Calogero, Odile Vallin, Paolina Tarugi, Lodovico Montini restano alcuni dei protagonisti che a Tremezzo posero le basi

15 Relazione della Prof.ssa Angela Zucconi al Convegno "Regione e servizi sociali", Torino 23-25 marzo 1973 (documento dattiloscritto).

16 *Atti del Convegno di studi di assistenza sociale*, Tremezzo (Como), 16 settembre-6 ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, Introduzione di M. Shapiro e F. Vito, p. XXI.

17 A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli, L'Ancora, 2000, p. 86.

18 M. Calogero, "Necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistente sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica", in *Atti del Convegno di studi di assistenza sociale*, cit., p. 612.

19 O. Vallin, "Problemi della formazione tecnica delle assistenti sociali e dell'organizzazione delle scuole di servizio sociale", *ivi*, p. 741.

per l'impianto concettuale del servizio sociale nel Paese e del rinnovamento dei criteri ispiratori dell'assistenza. Nell'arco di pochi anni le scuole si diffusero in tutto il Paese e, a partire dal '46, numerose si riunirono nei gruppi ENSISS (Ente Nazionale Scuole Italiane Servizio Sociale), UNSAS (Unione Nazionale Scuole Assistenti Sociali), ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai), mentre altre, come il CEPAS (Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali)²⁰, rimasero indipendenti. Nel concreto, però, gli orientamenti dei diversi raggruppamenti si sostanziarono negli anni cinquanta da una parte con un approccio di ampio respiro, vissuto territorialmente nella dimensione comunitaria e, dall'altra con un'azione sociale condotta con le persone ma dentro le istituzioni. Oltre all'associazione tra scuole esistevano altri organismi di livello nazionale che erano sorti con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo della professione in Italia, soprattutto sul piano del riconoscimento giuridico.

La scelta di creare dei raggruppamenti fu dettata principalmente da due motivi: la possibilità tra le scuole di sostenersi nell'impostazione didattica e negli scambi culturali e la necessità di unirsi in base alla specifica impostazione filosofico-religiosa. Di fatto solo il gruppo ONARMO attribuì alla formazione e al lavoro degli assistenti sociali un'impronta religiosa, quasi confessionale; le altre, pur con sfumature diverse, saranno gelose della loro laicità e porranno alla base della loro esistenza i valori della Costituzione repubblicana:

L'intuizione che porta alla nascita del servizio sociale va oltre l'assistenza è qualcosa di più e di più nuovo: è un'intuizione che presuppone e al tempo stesso contribuisce a far crescere una concezione nuova della convivenza civile fondata sulla dignità della persona umana e su un senso nuovo della cittadinanza²¹.

Con questi presupposti e prima ancora che la letteratura americana ne influenzasse soprattutto gli aspetti metodologici, i protagonisti di questa prima fase avevano delineato i cardini fondamentali del servizio sociale italiano: la responsabilità dell'impegno civile; la centralità della persona; il rigore scientifico²².

L'attività delle scuole, alla costante ricerca di supporto tecnico e finanziario, fu incoraggiata e di fatto costantemente sostenuta dall'AAI che svolse un intenso lavoro di assistenza tecnica anche attraverso la selezione e la prima definizione

²⁰ Il CEPAS, fondato nel 1946 da Guido Calogero assieme alla moglie Maria Comandini e Angela Zucconi, presentava un piano di studi particolarmente orientato all'educazione degli adulti ed al lavoro di comunità. Importante era stato, infatti, il sostegno di Adriano Olivetti che i coniugi avevano conosciuto nel periodo della Resistenza. Lo scopo del CEPAS (art. 2 dello Statuto) era quello della «formazione di assistenti sociali polivalenti, idonei [...] a incoraggiare le risorse e le iniziative dei singoli e delle comunità nell'interesse di una società democratica e della collaborazione internazionale». F. Martinelli, *Gli assistenti sociali nella società italiana. Contributo ad una sociologia della professione*, Roma, Istituto Studi di Servizio Sociale, 1965, p. 54.

²¹ P. Scoppola, "Il contesto sociale", in *Servizio sociale e democrazia*, cit., p. 6.

²² E. Busnelli Fiorentino, "Principi e valori fondanti la professione: le prospettive degli anni 44/50", *ivi*, p. 13.

di parametri e requisiti necessari (durata dei corsi, tirocinio, ecc.) pur non riuscendo a frenare la proliferazione incontrollata delle scuole nel Paese. Questo fenomeno, dovuto alla mancata assunzione di responsabilità da parte dello Stato nella formazione degli assistenti sociali richiesta a livello universitario già nel Convegno di Tremezzo, ingenererà una forte dicotomia tra le sedi formative, alcune delle quali raggiungeranno e manterranno nel tempo livelli di eccellenza, mentre altre soffriranno di grande debolezza.

La scuola di servizio sociale di Trieste nasce nel dicembre 1950 in seguito ad una convenzione tra l'EAAS (Ente Ausiliario Assistenza Sociale) e l'ENSISS (Ente Nazionale Scuole Italiane Servizio Sociale) e con il nulla osta del GMA²³. In particolare, il Dipartimento per l'Assistenza del GMA nell'istituire l'EAAS, si era proposto lo scopo di attuare un certo coordinamento nel settore dell'assistenza, gestita da molteplici enti, e per migliorare i servizi aveva auspicato contemporaneamente l'apertura di una scuola di servizio sociale per la preparazione di personale qualificato da inserire gradualmente in questo settore. Per questi motivi – si ricorda in una relazione del maggio del 1972 a cura della direttrice Dott. Valeria Benco –

la scuola di Trieste ha avuto nei primi anni l'appoggio formale e sostanziale di un'istituzione pubblica, come il GMA, che ha consentito uno sviluppo iniziale meno difficoltoso rispetto ad altre scuole sorte su iniziativa di privati cittadini e sostenute solo parzialmente e saltuariamente con contributi pubblici²⁴.

La costituzione nella zona A del TLT di un ente ausiliario di assistenza sociale da parte del GMA non sembra essere stata chiara agli organi centrali dello Stato nonostante lo si ritenesse «indubbiamente proficuo per il coordinamento ed il miglioramento dell'attività svolta dagli Enti Assistenziali del territorio medesimo»²⁵.

Con la fine del GMA ed il ritorno a Trieste dell'amministrazione italiana, vennero poi a cadere alcuni motivi di fondo che avevano favorito il suo sorgere e venne soprattutto a mancare un ente ed un'istituzione specifica a cui fare riferimento per un sostegno concreto – culturale e finanziario – che aveva permesso alla scuola uno sviluppo organico ed un'impostazione didattica sempre più rispondente alle esigenze continuamente mutevoli del contesto sociale italiano, cui gli assistenti sociali dovevano rispondere nei molteplici settori di lavoro che a ritmo crescente richiedevano la loro opera.

I primi anni di vita della scuola non furono facili, come ricorda Angelo Gatti – direttore della scuola tra il 1957 e il 1960:

[...] un periodo abbastanza brutto, nel senso di complesso, faticoso. Il mio punto era quello di creare un consorzio di enti per la gestione della scuola perché i problemi

²³ Fondo SOSTOSS, Archivio ENSISS Roma, fascicolo 16, Scuola di Trieste.

²⁴ Fondo SOSTOSS, Archivio ENSISS Roma, fascicolo 16, Scuola di Trieste, *Relazione sull'attività della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste nel 1972*.

²⁵ ACS, Ministero dell'Interno – Gabinetto 1950-52, b. 140 fascicolo 14240.

della scuola sono sempre stati drammatici [...]. Ogni 3-4 mesi dovevo venire a Roma a strappare all'AAI qualche contributo straordinario [...] questo è stato il condizionamento più grosso di quegli anni²⁶.

Uno dei problemi più grossi era stato anche quello della sede che portò alla necessità di effettuare innumerevoli traslochi, nel corso dei quali si perse probabilmente anche la documentazione storica della scuola. Ricorda Edda Bormioli Riefolo, studentessa dei primi anni e più recentemente direttrice della scuola, che

la primissima sede era in Cavana, è durata forse il primo anno, proprio dove c'è adesso la Croce Rossa, che c'era l'EAAS in piazza Sansovino, da lì si è andati vicino a piazza Venezia (una bellissima palazzina) poi a via Battisti, ex sede dell'INAIL, via Carnaro (attuale Casa Emmaus, all'epoca casa di suore), poi con l'IRSES – Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale – in via Combi e ora in via dei Falchi²⁷.

Nonostante le evidenti difficoltà l'attività della scuola, anche attraverso il succedersi di diversi direttori e presidenti, si giunge, il 6 settembre 1963 a concretizzare la collaborazione tra più soggetti nell'Associazione per la gestione della scuola di servizio sociale la cui presidenza spettava di diritto al presidente della Provincia di Trieste. L'assemblea e il comitato esecutivo erano presieduti dal presidente della Provincia di Trieste e i soggetti associati erano: l'ECA, l'EAAS, il Comune di Trieste, la Provincia di Trieste, gli Ospedali Riuniti, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico, la Birreria Dreher, il Villaggio del Fanciullo e la Cassa di Risparmio di Trieste²⁸. Questi organismi, sottolinea nella sua testimonianza Edda Riefolo, svolsero una funzione importante, anche se è bene ricordare che alle origini

c'era già stata una stimolazione che veniva dall'ENSISS e da altre scuole italiane, i primi direttori sono stati, infatti Anna Giambruno, Angelo Gatti, nel 1955 era stata una certa Ferro, italiana che aveva studiato in America inviata su segnalazione dell'AAI, all'epoca la vicedirettrice era Valeria Benco che aveva seguito gli studi di servizio sociale a Milano²⁹.

Il susseguirsi di direttori provenienti da altre città ed in particolare da Roma, suggerisce l'idea di una certa dipendenza quantomeno iniziale dall'ENSISS ed una debole presenza di soggetti istituzionali che intendessero farsi carico in prima persona della gestione della scuola.

26 Intervista ad Angelo Gatti, Parma 16 marzo 2007.

27 Intervista a Edda Bormioli Riefolo, Trieste 27 giugno 2007.

28 Il Comune di Trieste aderisce all'Associazione per la gestione della scuola e ne approva lo statuto con delibera del Consiglio Comunale n. 1077/1963. Il Comune di Trieste supporta, inoltre, l'attività della scuola anche economicamente; il contributo assegnato nella seduta pubblica del 16.12.1963 è di L. 500.000. Cfr. AGTs, Organi di governo. La prima notizia di un concorso per assistenti sociale nel Comune di Trieste è invece del 1954.

29 Intervista a Edda Bormioli Riefolo.

Non si è potuti risalire ad una documentazione che attestasse i motivi della scelta di aderire alla Federazione ENSISS. Molto probabilmente questa opportunità fu suggerita dalla conoscenza dell'organizzazione da parte di qualche soggetto che poteva garantire l'avvio e l'apertura della scuola a Trieste ma anche dalla particolare vicinanza con altre scuole che progressivamente aderirono all'ENSISS, tra cui Venezia e Bologna. La presenza di direttori "esterni", ovvero indicati dall'ENSISS nella fase di vita iniziale della scuola, si colloca anche a fianco delle difficoltà più generali nel reperimento di docenti di materie professionali che, in molti casi, «venivano chiamati da fuori»³⁰.

L'ENSISS aveva preso vita con la sottoscrizione dell'atto costitutivo, avvenuta a Roma il 22 marzo 1947, con lo scopo di «promuovere la formazione di assistenti sociali e di tutte le opere collaterali che saranno giudicate opportune per il fine suindicato»³¹ e dopo una serie di incontri promossi da parte di alcune persone del mondo cattolico con personalità politiche. Nell'elenco dei soci fondatori si trovano, oltre a De Menasce e Lupinacci, l'on. Ludovico Montini presidente della Delegazione italiana dell'UNRRA e l'ing. Giovanni Vicentini direttore generale della CRI; tra i soci ordinari l'Associazione Cattolica Internazionale Protezione della Giovane, Il Centro Italiano Femminile, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, l'INPS, l'ENAOLI.³²

Le scuole facenti parte del gruppo ENSISS erano sorte nelle diverse città italiane per iniziativa di piccoli gruppi rispondendo alle esigenze locali manifestate da gruppi di amministratori³³ e si differenziavano dalle scuole ONARMO, largamente diffuse, per una diversa ispirazione culturale oltre che l'affermata laicità del proprio insegnamento.

Le Scuole ENSISS sono fra le più autonome dal punto di vista didattico-organizzativo. Tale autonomia non incide tuttavia sulla fondamentale unità del gruppo che in questi ultimi tempi è stata fortemente riaffermata e consolidata per la costituzione del gruppo in Federazione. Un Comitato Tecnico provvede a garantire lo scambio di esperienze, iniziative di studio [...] e una certa uniformità di programmi. Tutte le Scuole ENSISS partecipano al programma A.A.I. di assistenza tecnica³⁴.

Nel primo decennio di attività delle "scuole nuove" di servizio sociale nell'Italia repubblicana molti furono gli elementi che influenzarono verso valori di pluralismo e di democrazia. In primo luogo la presenza di insegnanti che provenivano

30 Intervista ad Angelo Gatti.

31 Fondo SOSTOSS, Archivio ENSISS, *Atto costitutivo dell'Ente Nazionale per le Scuole Italiane di Servizio ed Assistenza Sociale*, 22 marzo 1947 (Atto costitutivo e Statuto).

32 Fondo SOSTOSS, Archivio SISS (Scuole Italiane Servizio Sociale), Assemblee 1947-1949.

33 C. Trevisan, "Servizio sociale e democrazia. Il percorso delle scuole di servizio sociale", in *Servizio sociale e democrazia*, cit. p. 93.

34 Fondo SOSTOSS, Archivio ASISS (Associazione Scuole Italiane di Servizio Sociale), *Notizie generali sulle scuole 1965*.

dal mondo accademico e dagli enti e associazioni assistenziali pubblici, nonché la costante azione di assistenza tecnica e finanziaria dell'AAI.

Le scuole e le loro associazioni svolgevano così anche un ruolo di promozione e di consulenza nei confronti del mondo politico-amministrativo e le grandi emergenze sociali, in particolare grazie al progressivo inserimento lavorativo degli assistenti sociali negli enti assistenziali.

In una relazione sull'attività della scuola del 1965³⁵ vengono inoltre riportati gli enti presso i quali erano stati assunti al lavoro almeno i 2/3 dei 205 assistenti sociali diplomati dalla scuola di Trieste fino al 1965. I principali erano l'ISSCAL (Istituto Servizio Sociale Case per Lavoratori); l'ISES (Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Speciale); l'ENPI (Ente Nazionale Protezione Infanzia); l'ECA; la POA (Pontificia Opera Assistenza); i Comuni di Trieste e Gorizia; l'ENAOLI (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani); l'AAI. Nell'elenco comparivano, inoltre, molte aziende nazionali e private: dalla SNIA Torviscosa alla Rex di Pordenone, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, il Cantiere S. Marco, la RAI, Le Ferrovie dello Stato, il Lloyd Triestino.

All'interno degli enti assistenziali operavano già delle figure che svolgevano un'attività di carattere assistenziale che comprendeva l'aiuto dentro le pratiche di tipo amministrativo. La chiara destinazione delle risorse degli enti a ben determinate tipologie di persone, ossia il modello delle risposte categoriali, non richiedeva necessariamente l'analisi dei bisogni presentati dalla persona³⁶.

La possibilità, dunque, di realizzare all'interno delle "attività assistenziali" dell'ente l'impostazione e il metodo di lavoro appreso nel percorso formativo dipese in maniera rilevante dalle finalità dell'organizzazione che, quanto più era destinata a fornire assistenza materiale tanto meno permetteva lo svolgimento di un'attività professionale specifica in questo campo. Ricorda ancora Edda Riefolo, riferendosi ad una compagna di studi che aveva trovato collocazione nell'ECA, che «(era) stata un'esperienza frustrante, era un lavoro della manovalanza più bieca, (...) un lavoro deprimente»³⁷.

Un aspetto interessante sul quale si è ritenuto opportuno riflettere è, infatti, quello relativo al rapporto tra attività assistenziali (intesa come attività amministrativa svolta nell'ambito degli enti di carattere assistenziale) e lavoro sociale (come professione). L'inserimento della figura negli enti e l'accompagnamento da parte della scuola sia con il tirocinio che con le visite di conoscenza rappresenta in tal senso un aspetto da approfondire.

Il processo di istituzionalizzazione del servizio sociale si sviluppa, come abbiamo visto, tra la metà degli anni quaranta e gli anni sessanta. Non si tratta di un processo facile né immediato in quanto, seppur andava affermandosi l'idea che il lavoro di assistenza sociale non poteva fermarsi all'erogazione di una pre-

35 Fondo SOSTOSS, Archivio SISS, Pubblicazioni, articoli, relazioni.

36 U. Colombo, *Principi ed ordinamento della assistenza sociale*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 549.

37 Intervista a Edda Bormioli Riefolo.

stazione prevista dalla legge o esaurirsi in un atto caritatevole e unilaterale, diffusa era la percezione che la proposta teorica del servizio sociale mutuata dalla letteratura e dall'esperienza anglosassone e statunitense fosse, ad esser buoni, un' «americanata»³⁸. Le scuole di servizio sociale, inoltre, non soltanto erano private, ma non si collocavano nei paradigmi dell'ordinamento scolastico e universitario italiano; non erano “scuola superiore” e non erano “università”, non erano nemmeno l'ibrido, comunque riconosciuto, della formazione professionale posta al confine tra istruzione e lavoro. Il diploma rilasciato dalle scuole, in assenza di riconoscimento giuridico³⁹, era soltanto una credenziale professionale il cui peso poteva variare in relazione all'affermazione e al prestigio dell'organizzazione formativa che lo rilasciava.

Un Servizio Sociale allo stato nascente sembrava [...] nella piccola quotidianità della ricostruzione e trasformazione sociale del paese un partner ideale; perché era flessibile, sperimentale, alimentato da quote “deboli” delle forze di lavoro, spesso paradossalmente timoroso di una troppo precoce istituzionalizzazione, abbastanza “pubblico” nel suo essere privato e, nello stesso tempo, abbastanza “privato” nel suo essere pubblico⁴⁰.

Per quanto riguarda le presenze di altre figure professionali si rileva in questa fase la presenza di un'altra figura, quella delle assistenti sanitarie visitatrici, introdotta nelle condotte mediche comunali e nell'ambito dell'esercizio medico scolastico. Nuove e vecchie figure del mondo femminile accomunate dall'attività di cura in una dimensione indistinta tra vita privata e divenire professionale, funzione specifica della donna che ne incarna i presupposti: ascoltare, accogliere, dare, fare, organizzare⁴¹.

Anche le tesi di diploma sono sembrate una fonte significativa ed inedita utile a ricostruire gli aspetti legati all'inserimento lavorativo in primo luogo in ragione del fatto che le tesi “narravano” prevalentemente l'esperienza di tirocinio e, secondariamente, perché queste erano anche molto spesso le sedi in cui lo studente poteva trovare successiva collocazione lavorativa⁴². In proposito viene infatti rilevata anche la tendenza ad un inserimento lavorativo precedente alla

38 E. Sgroi, “L'amministrazione sociale tra modello burocratico e servizio sociale”, in *Servizio sociale e democrazia*, cit., p. 25.

39 L'atteso riconoscimento giuridico arriverà solo con DPR 14/1987.

40 E. Sgroi, “L'amministrazione sociale”, cit., p. 27.

41 Le questioni di genere nel servizio sociale sono state affrontate da diversi autori tra cui si ricorda D.A. Gristina, P. Benvenuti, *La donna e il servizio sociale. Identità sessuale e professionale dell'assistente sociale*, Milano, Franco Angeli, 1998; B. Bortoli, *I giganti del lavoro sociale. Grandi donne (e grandi uomini) nella storia del welfare (1526-1939)*, Trento, Erickson, 2006; M. Dellavalle, *Le radici del servizio sociale in Italia. L'azione delle donne: dalla filantropia politica all'impegno nella Resistenza*, Torino, Celid, 2008.

42 Moltissime delle prime tesi discusse fin dall'apertura della scuola sono tuttora conservate nella Biblioteca dell'IRSSSES (Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale di Trieste).

conclusione del percorso formativo anche per profili attinenti e più generici nel contesto assistenziale e socio-educativo.

Negli anni dal 1953 al 1961 vennero discusse complessivamente 161 tesi di cui 16 da parte di uomini. L'aspetto interessante è che 13 di questi ultimi si diplomano nei primi 3 anni, rappresentando quasi il 20% dei diplomati tra il 1953 e il 1955. Se consideriamo che questa è una professione al femminile (coniugare la vocazione alla cura tra dimensione privata e vita professionale, capacità di contenere e gestire più livelli organizzativi nella quotidianità, tendenza a unire anziché separare) questa presenza maschile in questa realtà sembra poter essere letta come risposta agli stimoli occupazionali offerti agli esordi di una professione nuova – «questa era una professione nuova e attirava»⁴³ – opportunità forse in seguito ridimensionata alla luce delle concrete prospettive di inserimento.

Le tesi rappresentano nel contempo un significativo osservatorio delle problematiche all'epoca emergenti: il tema dell'assistenza ai minori (la delinquenza minorile e la sua riabilitazione, la ricreazione educativa, gli anormali, gli orfani, gli illegittimi); il tema della famiglia ed in particolar modo lo studio delle condizioni di vita (inchieste familiari e studio di casi, studi d'ambiente in particolari insediamenti abitativi, i bilanci familiari); il tema del lavoro (malattie sociali come la TBC e reinserimento al lavoro, le relazioni umane nell'industria, l'apprendistato, la disoccupazione delle madri capofamiglia) e rappresentano nel contempo le realtà all'interno delle quali veniva svolto il tirocinio⁴⁴. Emerge, inoltre, da questi elaborati una primordiale "attitudine" per la ricerca, quale dimensione indispensabile della conoscenza e delle funzioni stesse del servizio sociale⁴⁵.

La Ricerca di Servizio Sociale trova collocazione nella esperienza delle Scuole di servizio sociale [...] su una pluralità di piani; da quello strettamente didattico (l'insegnamento disciplinare, i tirocini, le tesi di diploma) a quello dei rapporti con il territorio (programmazione di ricerche o partecipazione a ricerche proposte alle istituzioni locali o da queste commissionate) a quello più generale della crescita [...] di una nuova cultura del "sociale" [...] in un momento in cui la "sociologia" cominciava faticosamente a riaffacciarsi come presenza scientifica nel nostro Paese⁴⁶.

43 Intervista a Edda Bormioli Riefolo.

44 Su questo tema specifico ci si permette di segnalare N. Stradi, *Le tesi di servizio sociale dalle origini agli anni Sessanta*, Rapporto di ricerca sull'Archivio tesi SOSTOSS, Roma 2005; N. Stradi, *Il contributo delle tesi di servizio sociale (1947-1962) al dibattito sul tema della ricerca. Prime riflessioni e ipotesi di approfondimento*, in: "La Rivista di Servizio Sociale", n. 1, 2008, pp. 79-94.

45 È un tema senza dubbio interessante, affrontato in chiave storica da T. Ossicini Ciolfi, *Ricerca e servizio sociale. Dalle prime inchieste alle ricerche contemporanee*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988. Il medesimo tema è stato oggetto dell'incontro di studio nazionale promosso dalla SOSTOSS per il 2006. Per un approfondimento si veda in particolare la parte riguardante l'inchiesta sociale, pp. 23-38.

46 *Servizio sociale e ricerca dal 1945 al 1970. La ricerca degli assistenti sociali negli enti nazionali di intervento sociale e nei progetti di sviluppo comunitario*, a cura di E. Appetecchia, Roma, Aracne, 2008, p. 41.

Nell'agosto 1968 viene approvata la legge regionale n. 31 che garantisce alla scuola di Trieste una consistenza economica per quattro anni solari, dopo una fase di ulteriore diminuzione di fonti di finanziamento con la giustificazione che spettava all'Ente Regione provvedere in tal senso in attesa che la formazione venisse collocata nel quadro dell'ordinamento universitario. Se da un lato questo provvedimento normativo permette una maggiore tranquillità dall'altro, proprio in questo momento, prendono forma le prime forme della contestazione studentesca

con un susseguirsi di richieste tendenti ad ottenere poteri decisionali nella gestione e nella direzione della Scuola stessa e con la minaccia continua e sistematica di paralizzare l'attività didattica⁴⁷.

La numerosa corrispondenza intercorsa tra la sede della scuola di Trieste e la sede nazionale dell'ENSISS nel periodo novembre '68 e maggio '69 testimonia le forti tensioni e preoccupazioni che tale situazione, cui si era aggiunta la protesta di alcuni docenti, aveva creato. Una prima risposta della federazione era stata quella di inviare in visita la dott.ssa Giambruno, già direttrice della scuola di Trieste, e il suggerimento «(...) di voler esonerare gli attuali docenti delle materie professionali che non hanno sentito il dovere di far passare prima l'interesse della scuola a Loro proprio [...]»⁴⁸.

Le tensioni interne agli organi direttivi della scuola portarono a susseguirsi all'inizio del 1969 e in un breve arco di tempo, ben tre direttori. A fine gennaio si dimette dal suo incarico la dottoressa Bianca De Carli e, a due mesi di distanza, anche il nuovo direttore – dott. Domenico Pagliaro – per vedere poi a maggio la nomina della dott.ssa Valeria Benco.

Tali avvicendamenti non poterono che rendere più critica una già difficile situazione scolastica e complessa gestione degli organi amministrativi contribuendo però a concepire «una nuova percezione del ruolo dell'assistente sociale e quindi dei compiti della scuola».

Le successive relazioni redatte dalla direzione e inviate a Roma testimoniano che, a partire dalla situazione di crisi creatasi, la scuola aveva portato avanti – anche attraverso forme di partecipazione dialettica degli studenti inseriti in una rappresentanza nelle assemblee della scuola – una graduale ristrutturazione didattica e dei piani di studi che era proseguita per tutta la metà degli anni settanta (riduzione delle materie teoriche oggetto di esame che passano da 12 a 7, unificazione del corso di servizio sociale con un aumento del numero delle ore di lezione a vantaggio di un maggiore approfondimento nelle singole discipline).

47 Fondo SOSTOSS, Archivio ENSISS Roma, fascicolo 16, Scuola di Trieste, *Relazione Significato del finanziamento regionale a favore della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste* del 4 maggio 1972 firmata dalla direttrice dott.ssa Valeria Benco.

48 Lettera della Presidente dell'ENSISS, Josette Lupinacci all'On.le Alberto Savona Presidente della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste, 19 novembre 1968. Fondo SOSTOSS, Archivio ENSISS Roma, fascicolo 16, Scuola di Trieste.

Contemporaneamente si assiste alla flessione del numero degli studenti iscritti al 1° corso, interpretata dalla scuola come effetto legato all'aumentata offerta di maggiori possibilità di studio nell'ambito delle scienze sociali.

In questo momento storico, è bene ricordare, tutto il servizio sociale italiano conobbe una fase di crisi caratterizzata da molteplici elementi di dibattito, tra cui: una carica antiautoritaria che si rifletteva nelle condizioni di lavoro dentro gli enti assistenziali; una critica alla segmentazione dell'insegnamento disciplinare, da cui l'input a passare da più metodi ad un metodo unitario di servizio sociale ed un rifiuto delle tecniche; la negazione di un ruolo neutro dell'assistente sociale e l'orientamento alla sua politicizzazione; lo spostamento del dibattito dalle tecniche alle funzioni e alla reale collocazione del servizio sociale nei contesti istituzionali⁴⁹.

Gli anni settanta aprirono una fase di profonde trasformazioni con l'avvio del decentramento amministrativo e le prime riforme istituzionali e sociali (il DPR 616, la riforma sanitaria, la 180, l'istituzione dei consultori familiari ecc.), grazie alle quali il servizio sociale italiano cominciò ad intravedere le condizioni più favorevoli per una piena realizzazione dei suoi principi fondanti. La nascita dei servizi su base territoriale, la produzione legislativa sociosanitaria e l'evoluzione scientifico-culturale degli anni ottanta favorirono, infatti, la difficile ricerca di una via italiana al servizio sociale.

Era in realtà solo l'inizio di un percorso che vedrà, per quanto riguarda la professione, un costante impegno nella complessità sociale attraverso continue trasformazioni normative⁵⁰, politiche ed istituzionali; dal riconoscimento giuridico all'istituzione dell'albo professionale e in ambito formativo l'ingresso all'università, prima attraverso il diploma universitario e poi la laurea, con l'introduzione nell'a.a. 1998-99 di un quarto anno di corso sperimentale per gli assistenti sociali – diplomati in questa lunga storia – che ha portato a laurearsi proprio a Trieste diverse migliaia di operatori provenienti da tutt'Italia⁵¹.

La riflessione sin qui condotta consente, quindi, di consolidare l'opinione che la scuola, contesto di formazione primaria e complementare, possa rappresentare ancor oggi l'officina in cui, facendo da risonanza le problematiche che il mutamento sociale produce, si renda necessaria una continua revisione dell'agire sociale in uno spazio di riflessività nell'ottica costruttivista⁵².

49 E. Neve, *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci, 2000, pp. 105-108.

50 Ulteriore tappa importante dopo il riconoscimento giuridico ed il riordino dell'assetto formativo del 1987 è la L. 84/1993 istitutiva dell'Albo e dell'Ordine professionale.

51 L'Università di Trieste ha per prima avviato nel 1994 anche un dottorato di ricerca specifico in Sociologia, teoria e metodologia del servizio sociale presso il Dipartimento di Scienze dell'Uomo.

52 Sulla relazione tra teorie e pratica, teorie della pratica e teorie per la pratica, si veda il contributo di L. Gui, *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Roma, Carocci, 2004.